

Donato Martucci

ABA Lecce / Università del Salento

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso

Abstract

This article examines the sacred images produced by the seventeenth-century Franciscan missionary Bonaventura Relli as objects situated at the intersection of art, devotion, missionary practice, and popular religion. Painted mainly in black ink on yellow silk, these images were not conceived merely as representations, but as materially and ritually effective objects, associated with prayer, healing, protection, childbirth, and other forms of divine intervention. Contemporary sources show that their circulation extended across different social and geographical contexts, from local communities to European courts, and, during Relli's mission in Albania, even crossed confessional boundaries, attracting the interest of both Christians and Muslims. Through the reconstruction of a largely dispersed corpus, the study explores how visual form, materiality, devotional practice, and narratives of miraculous efficacy contributed to the social life of these images. In this perspective, Relli's works emerge not only as artistic artefacts, but also as cultural mediators through which religious identities, relationships, and expectations of supernatural agency were negotiated in seventeenth-century Mediterranean and European contexts.

Keywords: *Bonaventura Relli; Miraculous Images; Liberatrix Fidelium; Franciscan Missions; Visual Culture*

Premessa

Nato a Palazzolo Vercellese nel 1587, il frate francescano Bonaventura Relli è stato una figura carismatica e un protagonista della lotta confessionale post-tridentina¹. Sotto gli auspici della Sacra Congregazione di Propaganda fide, questo Venerabile Servo di Dio² eresse prima la missione nelle Valli di Lucerna per cercare di contrastare quella che la Chiesa cattolica romana chiamava “eresia” valdese, per poi dirigersi in un paese “barbaro” e per lui sconosciuto quale era l’Albania, assediata dalla “falsissima legge Maumettana” che l’occupazione ottomana aveva portato con sé. Ovviamente, Bonaventura era figlio del suo tempo e in quel periodo la lotta per strappare quante più anime possibile alle fiamme dell’inferno per ricondurle sulla retta via sancita dal Concilio di Trento, era motivo sufficiente per sacrificare la propria vita e aspirare al martirio: “sine sanguinis effusione nullo facta fuit remissio, e che per convertir quest’anime, ci vole il sangue di martiri”,

¹ Per le notizie complete sulla vita di padre Bonaventura Relli si faccia riferimento a Donato Martucci, *Liberatrix fidelium. Vita e opere di padre Bonaventura Relli da Palazzolo Vercellese, fondatore delle missioni dei frati minori osservanti riformati di S. Francesco nelle Valli di Lucerna e in Albania*, Besa Muci editore, Nardò (LE), 2026.

² Così viene definito in *Orbis Seraphicus. Historia de tribus ordinibus A Seraphico Patriarcha S. Francisco institutis Deque eorum progressibus per quatuor mundi partes, scilicet Europam, Asiam, Africam et Americam In obsequium Iesu Christi et Ecclesiae Romanae, atque in Fidei Catholicae defensionem et dilatationem reportatis, De Missionibus Fratrum Minorum a Sacra Congregatione de Propaganda fide dependentibus, Tomus secundus, Editioni adsistentibus PP. Marcellino a Civetia et Theophilo Domenichelli ejusdem ordinis, ex typographia Collegii S. Bonaventurae, Claras Aquas (Quaracchi), prope Florentiam 1886, pp. 466-480.*

ricorda a un suo confratello³. Padre Bonaventura non era considerato un frate qualsiasi dai suoi contemporanei, aveva ottimi rapporti con Casa Savoia, con molti prelati, con diversi Papi, principi, ed esponenti della nobiltà europea e questo gli permetteva di ricevere molte donazioni da investire nell'edificazione delle missioni. La fama di santità che lo ha accompagnato in vita, le profezie, le estasi e il dono della pittura miracolosa lo hanno reso molto popolare, tanto che non ha potuto riposare neppure quando la gotta ne ha pesantemente minato la salute. Nell'ultima parte della sua vita, costretto a letto, storpio e vecchio, gli fu comandato di recarsi nuovamente nelle Valli di Lucerna per rimettere in piedi le missioni che aveva fondato molti anni prima e che erano state distrutte dalle rivolte dei valligiani. Bonaventura si è speso fino alla morte per portare avanti ciò in cui credeva e non soltanto con i precetti della fede o con la sua abilità politica, ma anche attraverso un'innata abilità artistica che gli ha permesso di creare un personale e riconoscibile stile. Dipingeva con inchiostro nero su seta gialla delle bellissime Madonne e mentre lo faceva pregava per trasmettere ai teli la forza dell'aiuto divino. Queste opere, effigiate in grande quantità e donate in tutta Europa, sono quasi completamente andate perdute, ne rimangono pochissimi esemplari, di alcune abbiamo delle riproduzioni, mentre di altre solo qualche notizia in libri antichi; nel presente lavoro le abbiamo rintracciate e analizzate e abbiamo cercato di evidenziare i caratteri peculiari del suo stile.

³ *Deposizione del prevosto Giovanni Francesco Molineri sulla vita e le virtù di Bonaventura, 4 settembre 1665*, in Archivio Provinciale O.F.M. di Torino, Provincia di San Bonaventura in Piemonte, Altri uffici, Santi e beati.

La pittura miracolosa

Durante la sua permanenza nella missione eretta nelle valli di Lucerna, padre Bonaventura si trovò a fronteggiare l'arrivo della peste, che nel 1630 aveva portato alla morte di molte persone, anche tra gli ecclesiastici, tanto secolari che regolari. Erano rimasti in pochi a poter amministrare i sacramenti agli infetti e a poter assistere i moribondi. Bonaventura “mosso dalla Carità di Dio, [si] espose in servizio de sud.ⁱ appestati, senza riguardo alcuno”⁴, con l'aiuto del padre Domenico di Lorena, della sua stessa provincia di S. Tommaso⁵.

Per questo motivo fu contagiato due volte dal “morbo pestilenziale”, ed entrambe le volte affermò di essere stato liberato per intercessione della Vergine Maria⁶. Tuttavia, una di queste due volte avvenne in modo prodigioso, tanto che diverse testimonianze ne riportano l'episodio. Accadde che al padre comparve un bubbone su di una coscia e questi richiese ad un chirurgo francese di asportarlo. Il chirurgo non se la sentì perché non avrebbe potuto tagliare “li Carboni pestilenziali” senza causarne il decesso. Bonaventura, allora, si fece prestare un

⁴ *Deposizione di frate Emanuele da Como sulla vita, le opere e i miracoli di Bonaventura*, ivi.

⁵ *Deposizione di padre Francesco da Trofarello circa la vita, le opere e i miracoli di Bonaventura*, 13 luglio 1665, ivi. Cfr. anche *Voto della città di Pinerolo per la liberazione dalla peste, sollecitato da Bonaventura*, Tenor di votto, trascritto il 30 dicembre 1646, ma risalente al 1630 che riporta l'esortazione del padre Bonaventura con cui si chiedeva la grazia della fine della peste a Pinerolo, anche questo documento è in Archivio Provinciale O.F.M. di Torino, Provincia di San Bonaventura in Piemonte, Altri uffici, Santi e beati.

⁶ *Deposizione fatta da padre Fedele da Baijro a padre Arcangelo Ayra da Salto circa la vita e le opere di Bonaventura*, 6 agosto 1665, ivi.

rasoio e, tenendolo con la mano destra, con la sinistra cinse la carne infetta, invocando l'aiuto della Vergine Maria, e intrepidamente la recise. Nel far ciò, tuttavia, recise anche una vena per due dita di lunghezza, sì che ne uscì un lago di sangue, tanto che filtrava anche dal “pagliericcio sopra di cui dormiva”. La situazione era così disperata che tutti ne attendevano la morte e, accorrendo alla casa del signor Cardonato, presso la quale Bonaventura era compassionevolmente ospitato, già si parlava della sua sepoltura. Vedendosi perduto, il padre afferma:

mi voltai con molte lagrime, alla Madre di Dio pregandola che si era per Gloria dell'suo Unigenito Figliuolo, e per beneficio dell'Anime m'hottenesse la salute, promettendoli di recitarli alquanti centinaia de Rosarij (il numero de quali non mi ricordo)⁷ quando nò volesse ricevere l'Anima mia in pace, con perdonarmi l'errore incautamente commesso⁸.

Fatto questo voto, lo rese manifesto a padre Domenico di Lorena, che di tanto in tanto si recava nella sua cella per vedere se era morto.

La Vergine lo guarì “in un saporoso sonno”⁹ e gli rimase soltanto il segno della cicatrice “quale per eccesso di maraviglia fu poscia veduto da Prelati, e da signori di considerazione”¹⁰.

⁷ Questa testimonianza è riportata da frate Emanuele da Como, il quale afferma di non ricordarsi quanti rosari aveva promesso di dire Bonaventura (*Deposizione di frate Emanuele da Como...*, op. cit.). Nella testimonianza di Francesco da Trufarello si afferma che la promessa fu di cinquemila rosari (*Deposizione di padre Francesco da Trofarello...*, op. cit.).

⁸ *Deposizione di frate Emanuele da Como...*, op. cit.

⁹ *Deposizione fatta da padre Fedele da Baijro...*, op. cit.

¹⁰ *Deposizione di padre Francesco da Trofarello...*, op. cit. Anche padre Emanuele da Como comincia il suo racconto dell'episodio spiegando che

Questa miracolosa guarigione lo spinse a dipingere le sacre immagini della Vergine Maria, per donarle ai bisognosi con la preghiera di recitare alcuni rosari per ottenere i miracoli di cui si aveva bisogno:

e per questo favore io mi messi a dipingere delle sue sacre Imagini per eccittare la devotione de fideli verso della Madre di Dio, donando a chi una, et a chi un'altra, con pregarli volessero aggiuttarmi col reccittare alcuni Rosarij, e cossi facendo sodisfeci al Votto fatto. e da quel che successe Illustrò la Maestà Divina queste sacre Imagini con molti ed insigni miracoli, e Gratie ad honore della sua S.^{ma} Madre¹¹.

padre Bonaventura, “occorendoli fare alcuna neccessita corporale, si volto verso i compagni, mostrandoci una coscia delle sue nuda, la dove vi haveva un concavo come la metta di un Vuovo” (*Deposizione di frate Emanuele da Como...*, op. cit.).

¹¹ Cfr. *Deposizione di frate Emanuele da Como...*, op. cit.

Bonaventura dipingeva queste immagini su panni di seta gialla¹² o di satino¹³ con inchiostro nero¹⁴, il soggetto principale era la Vergine Maria, ma non di rado dipingeva anche altri santi (in special modo Sant'Antonio da Padova). La cosa interessante è che abbiamo molti documenti con testimonianze di persone che attribuivano a queste immagini poteri miracolosi. Bonaventura stesso annotava su un libretto i miracoli attribuiti alle immagini da lui dipinte:

¹² Arcangelo da Salto la chiama “ormesino”, ovvero ermesino (cfr. A. Ayra da Salto, *Le Primitie della riformata provincia di S. Francesco detta di S. Tommaso Apostolo ne' Dominij dei Duchi di Savoia*, Presso Giovanni Battista Catani, Venetia 1676, p. 276).

¹³ Ibidem. “Sattino”, ovvero raso, dal termine francese “satin”, tessuto di cotone liscio, rasato, che all'apparenza e al tatto è simile alla seta.

¹⁴ L'utilizzo della seta come supporto su cui effigiare la Vergine e i Santi è una scelta peculiare. Le opere pittoriche su seta non sono molto comuni in area mediterranea nel XVII sec. Non sappiamo se Bonaventura abbia cominciato a utilizzare questo materiale in Albania perché reperito sul posto (alcuni studi riferiscono della produzione di seta grezza in Albania e Kosovo dal XVI sec.: cfr. Paolo Tacchella, *Temi e questioni di storia economica dell'Albania dalla dominazione ottomana al crollo del comunismo. Una rassegna bibliografica*, in “Storia economica”, anno IX (2006), n. 1, p. 148), oppure, più probabilmente, lo abbia portato con sé dall'Italia, dato che “Intorno alla metà del Seicento si assiste in Piemonte al decollo delle attività seriche, sostenute dalla politica economica del governo sabaudo che vedeva in questo mercato il principale propulsore per lo sviluppo economico dello stato” (Alessandro Mellano, Aurelio Toselli, *Palazzo e «fabbrica»: il setificio di Caraglio*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Marsilio, Venezia 2000, p. 123. Si veda anche, all'interno dello stesso volume, Giuseppe Chicco, *Il ruolo del Piemonte nell'industria serica italiana del Seicento*, pp. 353-362).

il d.^o Padre haveva appresso di di [sic!] sé un libretto scritto di sua mano, dove ci haveva scritto quantità de Miracoli, e Gratie ricevuti dalla Mad.^a per mezzo di sod.ⁱ Imagini¹⁵.

E dopo di lui, i suoi confratelli continuarono ad annotarle¹⁶. Di queste liste di miracoli ne abbiamo rintracciate due versioni, una manoscritta, conservata presso l'Archivio Provinciale O.F.M. di Torino¹⁷, l'altra pubblicata nel volume di padre Arcangelo Ayra da Salto¹⁸. Le due liste in buona parte coincidono negli episodi descritti, tuttavia, ciascuna presenta casistiche non citate nell'altra. È nostra opinione che quanto riportato da padre Arcangelo sia più aderente ad un documento originale, forse proprio quello scritto da Bonaventura, che al momento risulta perduto. I casi documentati da Arcangelo sono più numerosi e dettagliati, registrano nomi, date e località con più precisione. La lista manoscritta pare un sunto di quella, con l'aggiunta di altri casi che probabilmente i confratelli hanno annotato successivamente alla morte di Bonaventura e all'indagine conoscitiva portata avanti dal frate di Salto.

Questo “dono” lo accompagnò per tutta la vita: abbiamo testimonianze di panni miracolosi dipinti mentre era nelle Valli di Lucerna, in Albania e dopo il suo ritorno in Italia. Moltissimi affermavano di averne sperimentato i miracoli e non solo la gente comune li conservava gelosamente, ma li tenevano come reliquie con grande devozione anche Papa Urbano VIII, il Re di

¹⁵ *Deposizione di frate Emanuele da Como...*, op. cit.

¹⁶ Cfr. A. Ayra da Salto, op. cit., p. 277.

¹⁷ Cfr. *Elenco di grazie e miracoli operati dalle sacre immagini dipinte da Bonaventura*, in Archivio Provinciale O.F.M. di Torino, Provincia di San Bonaventura in Piemonte, Altri uffici, Santi e beati.

¹⁸ Cfr. A. Ayra da Salto, op. cit., pp. 277-301.

Francia Luigi XIII, Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo, Duchi di Savoia, molti Cardinali, il Re di Polonia, l'Arciduca Leopoldo di Innsbruck, molti Vescovi, Principi e Signori del tempo. Come afferma padre Hermann Born, queste immagini si diffusero per tutta l'Europa cattolica e favorirono la venerazione dell'Immacolata Concezione e di Sant'Antonio da Padova¹⁹.

La fama dei suoi dipinti miracolosi aveva come conseguenza che continuamente gli venisse richiesto di dipingerne e neppure le infermità provocate dalla gotta, che negli ultimi anni di vita lo costringevano quasi immobile a letto, poterono impedirgli di continuare, con le sole due dita che riusciva a muovere:

e fù cosa prodigiosa, che nella sua decrepità stroppiato dalla gotta, che non si poteva muovere, solamente sani li restorono quei due dita, con li quali teneva la penna per dipingere le sudette Sacre Immagini, nella pittura delle quali, evidentemente si vedeva operare la virtù Divina, poiche maneggiando la penna, rivolgeva gl'occhi al Cielo, sempre ò muovendo le labbra, ò orando con silentio, al di cui effetto era talmente importunato il buon vecchio, perche facesse, e dasse quest'Immagini, che li bisognava travagliare più di quello, che poteva, perche da tutti sperimentate miracolose²⁰.

¹⁹ Hermann Born, *Seraphischer Sternenhimmel, Oder, Leben und Tugenden der Heiligen aus dem dritten Orden des heil. Vaters Franziskus von Assisi auf alle Tage des Jahres*, Nach dem ehrwürdigen P. Hermann Born O.S.F., neu bearbeitet von Michael Sinkel, Zweiter Band, Verlegt auf Kosten der Mitglieder des dritten Ordens, München 1846, p. 284: "Ja durch das ganze katholische Europa verbreiteten sich die Bildnisse, und wurden überall gleich heiligen Reliquien geschätzt; wodurch die Verehrung der unbefleckten Empfängniß und des heil. Antonius von Padua großen Aufschwung bekam und viel Gutes gestiftet wurde".

²⁰ A. Ayra da Salto, op. cit., p. 276.

Il primo riferimento scritto a queste immagini miracolose si trova in una lettera che Bonaventura invia dall'Albania a mons. Ingoli a Roma, il 12 maggio 1635, qui scrive che “le Sig.^{re} Turche reputan havere un gran presente potere havere una delle sacre immagini quali [fac]cio di Nostra Sig.^{ra}”²¹.

Ancora, in un'altra missiva inviata nello stesso anno a Papa Urbano VIII e alla Sacra Congregazione di Propaganda fide, afferma che i fedeli cristiani ma anche i musulmani gli chiedono continuamente di dipingere immagini sacre da poter portare indosso. Finanche il clero musulmano gliele domanda:

L'oggia diabolico predicatore della falsissima legge Maumettana Mando à Me acio li dassi una figura [per li] amalati di Sua Casa, Io la pinsi la donai ad un christiano qual andasse e la ponesse Sopra li infermi [...] fu posta la Sacra imagine Sopra il figlio dell'Oggia Subito resto sano. Quando Vaddo per il paese [predican]do o Consolando fedeli, Mi corran adietro christiani Turchi Turche dicendo Padre, figura fig[ura mi biso]gna sedere nelle strade a pingere e scrivere beneditioni. Li turchi ci offeriscan tanta ro[ba] [...] frati niente predichiamo gratis diam le figure Sacre e beneditioni²².

Nel 1636, in un'ampia relazione inviata alla Sacra Congregazione, racconta di come una nobildonna turca andò da lui a chiedere una sacra immagine per sua nuora giacché non riusciva ad avere figli perché le morivano in grembo prima del

²¹ *Relazione di Bonaventura inviata a mons. Ingoli, 12 maggio 1635*, in Archivio Storico de Propaganda Fide, Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali, vol. 263, f. 19v.

²² *Relazione di Bonaventura alla Sacra Congregazione di Propaganda de e a Papa Urbano VIII, 1635*, ivi, f. 14r.

parto²³. Questo episodio verrà raccontato dallo stesso Bonaventura a Cristina di Borbone in una lettera inviata il 26 agosto 1644:

La madre del Vice Re il prim anno qual andai in quelle parti mi venne con gran Comitiva a Trovare chiedendomi delle Sacre immagini quali pingo, perche ogn anno sua nora si sconsiava nel principio della gravidanza, liele pinsi e portandole essa al collo, restò gravida partori un figlio ch hor vive, percio ci fece fabricare un hospitio in un Vilaggio, sendo poi 3 frati ingiustamente perseguitati da alcuni Turchi potenti di 3 cita, essa Turca Madre del Vice re tre mesi ha pasciuti li detti frati nella sua casa in un appartamento congiunto alla Via publica lasciandoli pubblicamente, Celebrare la Sacrosantissima Messa, e cantare Sacre Litanie²⁴.

Questo episodio è documentato anche nella *Relatione Universale* di padre Giacinto Sicardi, quando, nel 1637, i turchi minacciavano nuovamente i frati e le loro missioni:

Ma non durò molto questa pace, perche con tutto che la madre, e consorte di Bego, e Sangiacco di Scuttari, il qual all' hora si trovava alla guerra havessero dato licenza di fabricar l' oratorio, et per l' affetto, et amore, che portavano alli Padri per benifficij altre volte ricevuti da Dio per mezzo d' alcune figurine, e sacre immagini, fattili dal Padre

²³ Cfr. *Relazione di Bonaventura alla Sacra Congregazione di Propaganda fide*, 1636, ivi, ff. 43Ar, 45r.

²⁴ *Lettera di Bonaventura a Cristina di Borbone-Francia, 1644 agosto 26*, in Archivio di Stato di Torino, Lettere di particolari, mazzo 105.

Bonaventura, quando non poteva riddurre li feti alla luce, li diffendessero, [...] ²⁵.

Entrambi gli elenchi su citati dei miracoli riportano l'episodio ²⁶.

Con la stessa lettera a Madama Reale, invia pure delle sacre immagini da lui dipinte affinché le portasse al petto suo figlio Carlo ²⁷.

In un'altra missiva alla duchessa di Savoia del 19 aprile del 1648, Bonaventura invia ulteriori teli dipinti, questa volta con le immagini di Santa Cristina e di San Carlo:

per testificarli il singolare mio desiderio della salute delle Reali Altezze loro li mando queste Sacrosante Imagini, queste con santa Christina per portar seco, l'altre con san Carlo per il Sereniss.^{mo} suo figlio ²⁸.

Tra i documenti conservati nell'Archivio Provinciale O.F.M. di Torino vi è più di una testimonianza giurata che racconta, invece, un episodio avvenuto nel marzo del 1650 nel borgo di Gambetta, vicino Asti: un nobile del posto stava facendo fare dei lavori di scavo nella sua proprietà, quando un alto cumulo di terra franò sui lavoratori che la cavavano. Uno di essi, un certo

²⁵ D. Martucci, *Albania serafica. Ricerche storico-antropologiche sulle prime missioni dei frati minori osservanti riformati in Albania (1634-1650). Con la trascrizione integrale della Relatione Universale dell'origine, e successo della Missione Apostolica de Frati Minori Osservanti Riformati del Serafico Padre S. Francesco nel Regno d'Albania di P. fra Giacinto da Sospello*, Besa Muci editore, Nardò (LE) 2023, p. 212.

²⁶ Cfr. punto 21 in entrambi.

²⁷ *Lettera di Bonaventura a Cristina di Borbone-Francia, 1644 agosto 26*, op. cit.

²⁸ *Lettera di Bonaventura a Cristina di Borbone-Francia, 1648 aprile 19*, ivi.

Giovan Battista Bertocchio di Villafranca non riuscì a fuggire in tempo e rimase sepolto dalla frana. Dopo molto tempo si riuscì a tirar fuori il corpo senza vita dell'uomo da sotto la terra. Uno dei presenti, che aveva appesa al collo un pezzo di seta ripiegato sul quale padre Bonaventura aveva dipinto le sacre immagini della Vergine Maria e di sant'Antonio da Padova, se lo sfilò e con esso fece un segno della croce sul defunto per poi poggiarglielo sulla bocca, subito il morto si risvegliò dicendo con un filo di voce "Jesus Maria" e tutti i presenti urlarono "Misericordia e lode a Dio, alla sua Immacolata Vergine Maria e al glorioso sant'Antonio da Padova"²⁹.

Come dicevamo, moltissimi sono gli episodi annotati dallo stesso Bonaventura che riportano miracoli accaduti nei posti più disparati, dal nord al sud dell'Italia (Pinerolo, Orbassano, Genova, Torino, Roma, Chieri, Imola, Venezia, Castel Gandolfo, Ferrara, Orvieto, Fermo, Biella, Casale Monferrato, Mantova, Treviso, Trento ecc.), dalla Francia (Briançon, San Martino Lantosca, Frontignan) all'Albania a Malta.

Non tutti gli episodi elencati riportano l'anno in cui sono accaduti, ma quelli datati vanno dal 1643 al 1657.

²⁹ *Originale di deposizione del miracolo avvenuto nel borgo di Gambetta, 1650 luglio 20, e Originale di deposizione del miracolo avvenuto nel borgo di Gambetta, 1650 agosto 2, entrambi i documenti sono in Archivio Provinciale O.F.M. di Torino, Provincia di San Bonaventura in Piemonte, Altri uffici, Santi e beati. L'episodio è riportato anche in Franciscus Caccia, Antiquo-Novum Oraculum Miraculum: Das ist: Lebensthat, Krafft und Wundermacht Des Heiligen In allen Anliegen mildreichisten Noth-Helffers Antonii von Padua; Alte, und Neue wahrhaffte Miracul, so erst geschehen von Anno 1666. biß auf das 1688. Diese alle sein mit der Heil. Schrift, H.H. Vättern, Commentatorn, Gleichnussen, Eruditionen, LobSprüchen, und Versen gezieret..., Haan, Saltzburg 1692, p. 149.*

Le azioni miracolose riportate nei due elenchi sono sostanzialmente di tre tipi: vi sono i miracoli occorsi a donne partorienti; quelli di guarigione dopo infermità più o meno grave (fino a resuscitare i morti, come nel caso testé citato accaduto nel borgo di Gambetta); e quelli di protezione da eventi nefasti. È riportato anche un unico caso in cui padre Bonaventura fece dipingere queste sacre immagini con i colori ad olio su una grande pietra da un pittore a Mulazzano, nella diocesi di Alba e queste immagini avevano il dono della premonizione³⁰.

Il fatto che fossero dipinte su tessuti delicati ha reso difficile la loro conservazione fino ai giorni nostri, nonostante ne circolassero moltissime. In questo studio ci proponiamo, altresì, di dare notizia di quelle ancora esistenti a lui attribuite, di quelle esistenti da noi rintracciate che non risultano a lui attribuite e di quelle che sono andate perdute di cui, però, abbiamo una qualche traccia iconografica o scritta.

Ne risulterà una inedita ricostruzione dell'opera pittorica di Bonaventura Relli, da cui apparirà evidente anche il suo personale e caratteristico stile.

La Madonna Liberatrice di Valperga

È d'obbligo iniziare la nostra ricostruzione dall'unica opera che è ufficialmente attribuita al frate di Palazzolo: la cosiddetta Madonna Liberatrice conservata presso la chiesa di San Giorgio di Valperga, in provincia di Torino.

L'opera è censita nel Catalogo Generale dei Beni Culturali (C.G.B.C.), l'autore è desunto dalla descrizione che l'Arcivescovo di Torino, Michele Beggiamo, fa della chiesa di

³⁰ Cfr. *Elenco di grazie e miracoli operati dalle sacre immagini dipinte da Bonaventura...*, op. cit., n. 34 e A. Ayra da Salto, op. cit., pp. 291-292, n. 41.

San Giorgio e di ciò che in essa era contenuto, in una visita pastorale del 1674:

Transitas ante maiorem portam in finem alt.^s navis lateralis vidit Altare S. Joseph ad Usum Ill.^{morum} comitis Petri Giorgij Valpergie et eius fratrum in quo per icona, ornam.^{to} ligneo affabre facto et icona deaurata adest una ex amplioribus imagibus concep.^e dei patrae panno serico crocini coloris factis a q.^{dem} R.P. Bonaventura a Palazzolio ord.^e min. stric.^s obser. S.^{ti} Fran.^{ci}³¹.

Nella visita pastorale del 1729 di mons. Francesco Arborio di Gattinara, l'altare risulta dedicato, oltre che a San Giuseppe, alla Beata Maria Vergine delle Grazie³².

Nel 1752 mons. Giovanni Battista Roero descrive brevemente l'altare: "est in lateritium cum portatili inserto in mensa lignea, et in omnibus bene se habet"³³, non menzionando però l'immagine all'interno dell'ancona lignea.

Interessante è anche la descrizione che ne fa nel 1772 mons. Francesco Luserna Rorengo:

Ultimum Altare laterale a cornu Epistolæ est sub titulo B.M.V. Gratiarum, lateritium etiam, et parieti adhærens, ornamentis eleganter instructum, cum imagine B.M.V. in

³¹ *Visitatione di mons. Michele Beggiamo, 20 ottobre 1674*, in Archivio Arcivescovile di Torino, Serie visite pastorali, Beggiamo, f. 121r.

³² Cfr. *Visitatione di mons. Francesco Arborio di Gattinara, 1729*, ivi, 7.1.24, A. Gattinara, f. 156.

³³ *Visitatione di mons. Giovanni Battista Roero, 1752*, ivi, 7.1.32, Roero, f. 400r.

serico impressa, inter lignea deaurata ornamenta super Altare
appensa³⁴.

Le fonti consultate non accennano a chi e perché abbia portato l'immagine nella chiesa di San Giorgio a Valperga, tuttavia, siamo certi che il panno con l'effigie della Vergine Maria dipinta da Bonaventura sia in quel luogo e inserita in quella ancona lignea almeno dal 1674.

Tre secoli più tardi, don Vincenzo Rubatto, parroco a Valperga dal 1953 al 1993, così esordiva nella sua breve monografia dedicata alla devozione alla Madonna Liberatrice:

Chi entra nell'antica chiesa di S. Giorgio in Valperga, insigne monumento d'arte del Canavese, anche solo come turista, non può [fare] a meno che soffermarsi davanti all'altare della Madonna della Liberazione, a sinistra dell'ingresso, attratto dall'amabile figura della Vergine con il suo Bambino e dalla ricca cornice dorata incastonata nel vasto complesso

³⁴ *Visitatione di mons. Francesco Luserna Rorengo, 1772*, ivi, 7.1.45, Rorengo di Rorà, f. 392r. Per ulteriori approfondimenti di interesse storico sulla cappella si veda *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, a cura dell'Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., Edizioni Nautilus, Torino 2010, pp. 99-100. Per notizie storico-artistiche sulla chiesa di San Giorgio in Valperga, oltre al citato volume, si vedano: Giorgio Ermanno Anselmi, *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, con aggiornamenti storici e critici di Giovanni Bertotti, Edizioni CORSAC, Cuorgnè 1992; Don Domenico Catti, *La Catechesi Medievale nella Chiesa di S. Giorgio in Valperga*, Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., Valperga 2019.

dell'altare in legno scolpito con modanature dorate in alto un dipinto raffigurante S. Francesco di Sales³⁵.

Veniamo alla descrizione del telo³⁶:

È un dipinto o, meglio, un disegno a inchiostro di china, a chiaroscuro monocolori su fondo seta écru. Vi è rappresentata la Madonna attraverso un'iconografia molto particolare e inusuale sia nell'impostazione che nei costumi. L'immagine, a figura intera, frontale e fissa e la simmetria perfetta è accentuata dalle braccia aperte, con mani alzate di Madonna Orante.

Il Bambino è circoscritto in un ovale e sospeso sul ventre della Madonna³⁷.

³⁵ Don Vincenzo Rubatto, *La «Liberatrice dei fedeli» venerata a Valperga Canavese (TO)*, Opera Diocesana Buona Stampa, Torino 1974, p. 3.

³⁶ La cui misura è 80 cm. x 70 cm.

³⁷ Paola Marotti Cavallito, *Elementi di arredo*, in *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, a cura dell'Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., op. cit., p. 202.



fig. 1 – Madonna liberatrice di Valperga, chiesa di San Giorgio

Come osserva Paola Marotti Cavallito, il dipinto richiama le icone bizantine secondo l'iconografia della Madonna Platytera. La Vergine è raffigurata in piedi, con una lunga tunica, avvolta dal *maphorion*, con una stola che riporta alcune parole del *Magnificat*, mentre ai suoi piedi sono rappresentati inginocchiati, in piccole dimensioni, quattro Santi: San Pietro, San Giorgio, Sant'Antonio da Padova e San Giuseppe³⁸ e sotto ciascuno di essi ne è riportato il nome (SANCT. PETRUS, S. GEORG. M, S. ANTONII DE PAD., S. IOSEPH).

Ai lati del volto della Madonna compaiono due monogrammi in lettere greche: MP ΘΥ, rispettivamente a sinistra e a destra del capo della Vergine: sono l'abbreviazione delle parole (prima e ultima lettera di ogni parola) Μητέρα Θεού, cioè Madre di Dio.

Attorno all'aureola cinta da dodici stelle possiamo leggere: "GRATIA PLENA SEMPER IMMACULATA", sul manto all'altezza del petto una stola riporta: "ET SANCTUM NOMEN EIUS". Al centro di questa scritta, tra le parole "Sanctum" e "Nomen" vi è l'abbreviazione per contrazione del nome di Cristo "I.H.S."; sulle due estremità della stola che cadono a destra e a sinistra della Madonna leggiamo: "FECIT MIHI" e "QUI POTENS"; mentre in basso, sotto la composizione sacra vi è scritto "LIBERATRIX FIDELIUM".

Come abbiamo detto, queste parole richiamano il verso del cantico *Magnificat*, contenuto nel primo capitolo del Vangelo

³⁸ Secondo Rubatto, San Giorgio, come protettore della Cavalleria e della nobiltà rappresenterebbe i Conti di Valperga e la parrocchia a lui dedicata, San Pietro indicherebbe la Chiesa, Sant'Antonio da Padova sarebbe stato raffigurato in quanto era uno dei maggiori esponenti della famiglia francescana dei frati minori alla quale apparteneva l'autore del quadro e San Giuseppe sarebbe stato disegnato "per suo inderogabile diritto" in quanto sposo di Maria (cfr. V. Rubatto, op. cit., p. 12).

secondo Luca, con il quale Maria loda e ringrazia Dio perché si è benignamente degnato di liberare il suo popolo. Per questo è conosciuto anche come *cantico di Maria*. In particolare, il verso riportato è il seguente: “quia fecit mihi magna, qui potens est: et Sanctum nomen eius” (grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome).

Risulta evidente come, nelle intenzioni dell’autore, le parole mancanti fossero comunque scritte sulla stola ma coperte dal manto sotto cui era posizionata una parte della stessa.

Bonaventura doveva essere molto legato a questo cantico, tanto che, in una lettera inviata a Ingoli da Ragusa il 7 dicembre 1634, prima di imbarcarsi per entrare in Albania, l’avverte:

s’udisti ch io fossi fatto schia[vo] non parlate di mio riscato
quia cupio vinctus esse pro nomine Domini, se saro
martir[izzato] dite il Magnificat ringratiando il Sig.^{re39}.

Nei secoli, a Valperga, la devozione per Maria Liberatrice è stata sempre viva, ad essa ricorrevano le donne in gravidanza e gli infermi e

correva voce che la Vergine desse un segno della grazia concessa o no. Consisteva nel movimento di una fettuccia che legava al quadro un ex-voto: se si muoveva la grazia era fatta, altrimenti no⁴⁰.

³⁹ *Lettera di Bonaventura a un prelado a Roma, 7 dicembre 1634*, in Archivio Storico de Propaganda Fide, Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali, vol. 152, f. 145r.

⁴⁰ V. Rubatto, op. cit., p. 14. Cfr. anche Paola Marotti Cavallito, Piero Vacca Cavalloto, *Valperga, storia di due devozioni parrallele: Liberatrix Fidelium e Sancta Maria de Liberatione*, in “Canavèis: natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo”, primavera-estate 2011, p. 13; D. Catti, op. cit., p. 96.

Giorgio Ermanno Anselmi racconta che:

Sono appesi attorno, sempre nell'interno del quadro, sopra la seta, alcuni dei numerosi *ex-votis*, che venivano recati alla Madonna. Questa invero ha sempre avuto una speciale affluenza di oranti, ed anche durante i lavori di restauro, in cui forzatamente la chiesa era trasformata in cantiere, erano frequenti le offerte di fiori e di cera dei fedeli⁴¹.

Don Vincenzo Rubatto sostiene che la devozione andò diminuendo con il trasferimento dell'attività parrocchiale dalla chiesa di S. Giorgio a quella della SS. Trinità nel 1803,

Se avessero trasferito anche il quadro e l'altare la devozione non avrebbe subito flessioni, ma tutto è rimasto là in abbandono con la chiesa e quindi anche la devozione non poteva avere sorte diversa⁴².

Così, per l'Anno Mariano 1954⁴³, indetto dal Papa nel centenario del dogma dell'Immacolata, il prevosto di Valperga ebbe l'idea di celebrarlo, come in altre parrocchie d'Italia, con le manifestazioni della cosiddetta "Madonna Pellegrina", cioè, portando di caseggiato in caseggiato un simulacro della Vergine Maria⁴⁴. E, allo scopo di rinvigorire il culto della Madonna

⁴¹ Giorgio Ermanno Anselmi, *La chiesa di San Giorgio in Valperga. Raccolta di dati*, S.A.T.E.T., Torino 1943, p. 58.

⁴² V. Rubatto, op. cit., p. 14; cfr. anche Paola Marotti Cavallito, Piero Vacca Cavalloto, op. cit., pp. 13-14; D. Catti, op. cit., p. 96.

⁴³ Nel marzo di quest'anno il dipinto viene restaurato dalla sovrintendenza alle Gallerie (cfr. V. Rubatto, op. cit., p. 9).

⁴⁴ Don Rubatto propone l'idea nella giunta parrocchiale del 16 dicembre 1953 (cfr. Ivi, p. 16).

Liberatrice, venne deciso di far realizzare una statua che avesse le sembianze del quadro di padre Bonaventura⁴⁵.

Il programma delle celebrazioni prevedeva che nei mesi di maggio e giugno il quadro originale con tutta la cornice lignea sarebbe passato da ciascuna cappella delle frazioni di Valperga, fermandosi per circa una settimana in ognuna, per poi rientrare nella sua sede, la chiesa di San Giorgio. Nel frattempo, si sarebbe provveduto a riprodurre l'immagine della Vergine in statua che, nella seconda parte della "Peregrinatio", cioè in settembre e ottobre, sarebbe stata portata nelle cappelle del centro del paese, per concludere con il solenne ingresso nella chiesa parrocchiale della Trinità, dove avrebbe avuto il suo definitivo collocamento⁴⁶.

La statua venne realizzata, in legno, dalla ditta Purger di Ortisei, in Valgardena, fedele al dipinto seicentesco⁴⁷. Venne consacrata al culto la sera dell'11 settembre 1954 e il 15 settembre partì per il suo pellegrinaggio, così come stabilito. Il 16 ottobre

Alle 22.30 il Sindaco fece la *Consacrazione Ufficiale* di Valperga alla Madonna della Liberazione, quindi la sacra statua della Vergine rientrò nella chiesa parrocchiale⁴⁸.

Da quel giorno, ogni anno, la vigilia della festa, la prima domenica di settembre, i valperghesi rinnovano la loro devozione con una solenne fiaccolata.

⁴⁵ La decisione venne presa nell'adunanza del 10 marzo 1954.

⁴⁶ Cfr. Ivi, pp. 16-17.

⁴⁷ Cfr. Vincenzo Rubatto, *La chiesa comparrocchiale della SS. Trinità a Valperga*, Tipografia Egizia, Torino 1982, p. 56.

⁴⁸ Id., *La «Liberatrice dei fedeli»...*, op. cit., p. 19.

Nella devozione popolare valperghese le due denominazioni Maria Liberatrice e Madonna della Liberazione sono usate entrambe per indicare il quadro presente in San Giorgio, la cappella e i relativi riti (oltre alla statua nella chiesa della SS. Trinità). La festa di Maria Liberatrice, ad inizio settembre, un tempo veniva chiamata *la liberasiun*, ad indicare anche un riferimento temporale per il clima o per i raccolti⁴⁹.



fig. 2 – Statua lignea della Madonna liberatrice di Valperga, chiesa della SS. Trinità

⁴⁹ Paola Marotti Cavallito, Piero Vacca Cavalloto, op. cit., p. 14; si veda anche D. Catti, op. cit., p. 96.



fig. 3 – Processione del 1964: interno della chiesa⁵⁰

⁵⁰ Ringrazio Piero Vacca Cavalloto per avermi fornito le foto della processione (figg. 3-6).

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso



fig. 4 – Processione del 1968



fig. 5 – Processione del 1980: interno della chiesa

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso



fig. 6 – Processione del 1990





figg. 7-8 – Santino con supplica alla Madonna realizzato in occasione dell'anno mariano

Questa devozione per la Vergine Maria Liberatrice e questa predilezione nel dipingerla che aveva padre Bonaventura (già nel periodo in cui era missionario nelle Valli di Lucerna), ci risulta anche dalla deposizione che il prevosto Giovanni Francesco Molineri diede nel 1665:

passando io per una Cassina dove v'era una donna, che già circa giorni quattro stava penando in dolori di Parto, e pocco era lontana di spirar l'anima, mi disse d.^o Padre, ch'andassi a confessarla, in qual mentre esso fece una piccola figura della Vergine col moto S.^{ta} Maria Liberatrix ora pro me, e q.^{lla} mi consignò, accio la rimettessi alla Donna, con avisarla che dovesse quella invocar in suo aiuto, e far voto, di reccitar un Rosario per l'anime del Purgatorio, il che accettato con ogni riverenza da quella, io mi partì per andar a Pranso essendo già passata l'hora di Nona, e gionto in Casa, fui di novo chiamato di ritornar in d.^a Cassina per dar l'acqua alla creatura partorita dalla sud.^a Donna con grandiss.^{ma} ammiratt.^{ne} di tutti gl'astanti⁵¹.

Il motto che Bonaventura scrive sul panno è proprio “Santa Maria Liberatrix ora pro me”.

È necessario, inoltre, richiamare il voto alla Madre di Dio che, su esortazione di Bonaventura, fece la città di Pinerolo durante la peste del 1630: “Humiliterque Vovimus eddifficare tibi templum In hac nostra civitatae sub titulo Sanctae Mariae Liberatricis”⁵². La chiesa venne effettivamente edificata ed è presente ancora oggi nel centro di Pinerolo.

L'interesse per il quadro conservato a Valperga deve necessariamente essere esteso anche all'ancona lignea che lo

⁵¹ *Deposizione del prevosto Giovanni Francesco Molineri...*, op. cit.

⁵² *Voto della città di Pinerolo...*, op. cit.

conteneva nel Seicento, quando mons. Beggiamo ne diede una prima descrizione, e lo contiene ancora oggi dopo il restauro effettuato dal Centro di Restauro di Venaria, con il contributo della Provincia di Torino, del Comune di Valperga e dell'Associazione Amici di san Giorgio (a ricordo del quale vi è una targhetta sotto l'ancona datata 23 settembre 2012).

Anche in questo caso, per la descrizione ci affidiamo alle parole di Paola Marotti Cavallito:

L'ancona consiste in una cornice lignea rettangolare decorata a motivi scolpiti a bassorilievo ed è affiancata da due erme che, a guisa di cariatidi, reggono l'architrave. Il fregio è dentellato e decorato a bassorilievo come la mensa [su cui è poggiata], con una testa di cherubino al centro.

Sovrasta il tutto, dal centro del timpano, una cornice dorata, quadrata e ornata da volute e da teste alate di angioletti. Tutti i decori sono dorati su di un fondo azzurro intenso; le cariatidi sono colorate al naturale e terminano verso il basso con volute ad "S" in parte ricoperte da acanto in legno scolpito e dorato [...] Il tipo di intaglio, la presenza di figure scolpite, le decorazioni e i colori vivaci, sono tutti elementi riconducibili alla produzione lignea valsesiana. La cornice piccola sul timpano racchiude una tela che ritrae S. Francesco di Sales [...]; sul bordo inferiore della cornice principale è dipinta la Sindone⁵³.

⁵³ Paola Marotti Cavallito, Piero Vacca Cavalloto, op. cit., pp. 14-16: si veda anche D. Catti, op. cit., pp. 97-98.



fig. 9 – Ancona lignea, chiesa di San Giorgio

Cominciamo col dire che il dipinto di S. Francesco di Sales⁵⁴ non è mai citato nelle visite pastorali che abbiamo consultato. La scheda del C.G.B.C. che censisce l'opera non ne precisa la datazione ma ipotizza che possa essere stato realizzato anche mentre il Santo era ancora in vita⁵⁵. Bisogna anche ricordare che l'ancona con l'immagine della Madonna era prima collocata nella cappella di S. Giuseppe e che in seguito la stessa cappella fu intitolata anche alla Beata Maria Vergine delle Grazie. Nessuna notizia, né collegamento, quindi, con S. Francesco di Sales. Risulta oltremodo interessante che sul bordo inferiore dell'ancona sia dipinta una immagine della sacra Sindone. Paola Marotti Cavallito, ma anche la scheda del C.G.B.C., collegano direttamente il dipinto di S. Francesco con l'immagine della Sindone: "La raffigurazione della Sindone nell'altare in cui campeggia il dipinto, richiama la sua particolare devozione verso di essa"⁵⁶. Anche se, la stessa Marotti Cavallito ipotizza che, non essendoci indicazioni precise nei documenti, la cornice poteva contenere nei secoli precedenti anche una icona diversa da quella attuale⁵⁷.

Non escludendo che il dipinto di S. Francesco di Sales possa essere stato incorniciato nell'ancona richiamando la sua speciale

⁵⁴ Nella scheda del Catalogo generale dei Beni Culturali se ne riporta la dimensione: 60 cm. x 50 cm.

⁵⁵ Cfr. la scheda al link:

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100218016> [ultimo accesso 19/09/2026].

⁵⁶ Ibidem. Così è affermato nella scheda. Si veda anche *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, a cura dell'Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., op. cit., p. 201.

⁵⁷ Cfr. *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, a cura dell'Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., op. cit., p. 201.

venerazione per la S. Sindone di Torino, e non dimenticando che, nel territorio del Canavese, così come anche in altri in Piemonte, la presenza di raffigurazioni sindoniche è diffusa⁵⁸, siamo più propensi a ritenere che il manufatto ligneo con l'immagine della Sindone dipinta sia un omaggio a padre Bonaventura Relli e ai suoi buoni rapporti con i duchi di Casa Savoia che gli permisero più volte di far fare copia della sacra reliquia. È possibile che l'ancona sia stata commissionata proprio per esporre alla venerazione dei fedeli la Vergine Maria “in serico impressa”, riconosciuta come miracolosa dai conti di Valperga e dal popolo.



fig. 10 – Ancona lignea, particolare della cornice con la Sindone

⁵⁸ Si veda il bel volume pubblicato dal Ministero per i Beni e le attività culturali, a cura di Giuse Scalva: *Presenze sindoniche in Canavese e Valli di Lanzo*, Edizioni Nautilus, Torino 2010 (l'immagine dell'ancona di Valperga è citata alle pp. 12-13).

La Madonna di Priero

Un'altra opera di Bonaventura censita nel C.G.B.C., questa volta, però, senza l'indicazione dell'autore, è l'effigie della Beata Vergine che si conservava a Priero, in provincia di Cuneo. Questa appare molto simile alla Madonna Liberatrice di Valperga, da cui la differenziano alcuni dettagli e una minor fortuna nella continuità della venerazione nel corso dei secoli. Oltre che per gli elementi stilistici, che a breve descriveremo, abbiamo notizia della presenza di un dipinto di Bonaventura a Priero da una nota a piè di pagina vergata dal priore Antonio Bosio, dottore in teologia che, rivedendo le bozze di un volume di Giovanni Olivero dopo la sua morte, prima che venisse stampato nel 1858, a proposito della chiesa della Madonna della Sanità, scrive:

L'immagine della B.V. molto venerata per li suoi miracoli dai popoli circonvicini fu dipinta, come si crede, in nero sopra stoffa di seta gialla dal P. Bonaventura Relli da Palazzolo in Monferrato dell'Ordine riformato di S. Francesco, morto in Torino nel convento della Madonna degli Angeli ai 2 di ottobre del 1657 con gran fama di santità, ed è tenuto per beato⁵⁹.

Bosio ne dedusse l'attribuzione a Bonaventura dopo aver visto l'incisione su rame di un'altra opera attribuita a Bonaventura, di cui parleremo più avanti.

Tuttavia, leggendo con attenzione gli atti della visita pastorale di mons. Vittorio Nicolino della Chiesa del 17 settembre 1667, scopriamo che i quadri con i dipinti di padre Bonaventura presenti nelle chiese di Priero erano due: uno nella chiesa

⁵⁹ Giovanni Olivero, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, presso Garrone Teonesto, Ceva 1858, p. 340 nota 1.

parrocchiale di Sant'Antonio abate, all'altare dell'Immacolata Concezione, che era sotto il patronato della famiglia Sardi⁶⁰:

Altare Concep.^{nis} B.V.M. super quo extat quadrum praeter
Iconem cuis R.B.V.M. factum à g.M.R.P. Bonaventura ord.
min. strict. obs.^{ae} S.^{ti} Fran.^{ci}

L'altro nella chiesa della Madonna della Sanità (come ancora nella seconda metà dell'Ottocento poteva vedere il priore Bosio)⁶¹:

Visitavit Ecc.^{am} sui Capellam S.^{tae} Mariae Sanitatis extra
locum cuius Altare bene se habetur, et est decenter ornatum,
et pro Icone adest effigies B.V.M. depicta à iam dicto Patre
Bonaventura⁶².

Sonia Damiano aggiunge che questa immagine è anche “riconoscibile su parte degli *ex voto* del santuario pervenutici”⁶³.

⁶⁰ *Visita pastorale mons. Vittorio Nicolino della Chiesa*, in Archivio Storico della Curia di Alba, Visite Pastorali, Mons. Vittorio Nicolino della Chiesa, fald. 28, fasc. 1359, f. 31r.

⁶¹ Nel volume *Priero: cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, a cura di Elisa Barattero Mosconi, Gustavo Mola di Nomaglio e Alberto Turinetti di Priero, Comune di Priero, Priero 2004, si cita una relazione dell'arciprete Ferreri del 1835, conservata nell'Archivio parrocchiale di Priero, in cui è scritto che il dipinto della Vergine venerato nella chiesa della Madonna della Sanità venne “realizzato nel 1657 ad opera del Padre Bonaventura Relli da Palazzolo in Monferrato, dell'ordine francescano, con grande fama di santità” (p. 99).

⁶² *Visita pastorale mons. Vittorio Nicolino della Chiesa*, op. cit., f. 33v.

⁶³ Sonia Damiano, *I pittori Giulio e Giovanni Bruno al Santuario della Sanità di Priero*, in *I Bruno a Priero: le tele restaurate del Santuario della Sanità*, a cura di Walter Canavesio, Artigrafiche DIAI, Mondovì 2010, p. 20.

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso

In effetti, uno di questi *ex voto* è ancora conservato presso il santuario (fig. 11)⁶⁴.



Fig. 11 – *Ex voto* Nostra Signora della Sanità

⁶⁴ Sul retro della cornice è scritto a mano: “Grazia ricevuta / L’anno 1914 / Salvano Angela”. Ringrazio per la segnalazione di questo *ex voto* la dott.ssa Elisa Barattero, presidente dell’associazione culturale Priero Medievale.

La visita pastorale del 13 giugno 1756 di mons. Enrichetto Virginio Natta non menziona i quadri di padre Bonaventura⁶⁵.

Nella scheda del Catalogo (che dovrà essere aggiornata), l'opera viene definita "stendardo" e datata tra il 1590 e il 1610, di scuola ligure-piemontese. Con la sua semplice cornice lignea misura 100 centimetri di altezza e 70 di larghezza; lo stato di conservazione risulta mediocre e presenta tagli, macchie e bruciature. Anch'essa è dipinta su seta e presenta la stessa Madonna di Valperga, nella stessa posizione di Madonna orante con le braccia aperte, il Gesù bambino nell'ovale all'altezza del grembo, la stola con lo stesso verso del *Magnificat*, la scritta sulla base LIBERATRIX FIDELIUM, ai lati della testa della Vergine, ornata da dodici stelle, sono anche qui presenti i due monogrammi in lettere greche e ai suoi piedi quattro Santi. La differenza principale è proprio qui, la Madonna di Priero è adorata da San Francesco, San Filippo Neri, San Rocco e Sant'Antonio abate, ciascuno rappresentato secondo l'iconografia che lo distingue. Sotto ciascun Santo è presente il cartiglio con il proprio nome (S. FRANCISCUS, S. PHILIPPUS NERIUS, S. ROCHUS, S. ANTONIUS DE PAD.)

A prima vista, questo dipinto, per quanto non in perfette condizioni, mostra una maggiore profondità nel chiaroscuro, la cornice ne copre i bordi su tutti i lati, sacrificando la bellezza e l'interesse del dipinto. Meriterebbe sicuramente un attento restauro e una cornice adeguata, nonché una collocazione che permetta di ammirarla e di valorizzarla.

⁶⁵ Cfr. *Visita pastorale mons. Enrichetto Virginio Natta*, in Archivio Storico della Curia di Alba, Visite Pastorali, Mons. Enrichetto Virginio Natta, fald. 76, fasc. 2073, ff. 1r-14v.

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso



fig. 12 – Madonna di Priero

Rimane, tuttavia, un interrogativo: questo panno conservato ancora oggi a Priero, era quello che nel 1667 veniva menzionato da mons. Vittorio Nicolino della Chiesa nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio o quello del Santuario della Madonna della Sanità?

E il priore Bosio, nella seconda metà dell'Ottocento, quale immagine vede nel Santuario? A quest'ultima domanda possiamo rispondere facilmente grazie alla relazione dell'arciprete Ferreri del 1835, conservata nell'Archivio parrocchiale di Priero, che descrive il dipinto della Vergine venerato nella chiesa della Madonna della Sanità in quel periodo: Ferreri descrive con dovizia di particolari esattamente l'icona che ancora oggi è custodita a Priero, con gli stessi santi inginocchiati ai piedi della Madona, le stesse scritte ecc.

L'altare maggiore [...] ha ancora sopra un quadro di mediocre grandezza, che rappresenta Maria SS.^a colle braccia distese (fatto da un certo Frate Bonaventura Relli prima dell'anno 1658) ai piedi S. Rocco, S. Antonio di Padova = S. Francesco d'Assisi, e S. Filippo Neri; nel seno dell'immagine un bambino coll'iscrizione Christus Ieus, ed ai piedi dell'immagine sta scritto – Liberatrix fidelium; una piccola fascia che traversando il petto sopra il manto della Vergine da un braccio all'altro, le cui estremità pendono dai lati, colle seguenti parole, Fecit mihi magna qui potens est, et Sanctum nomen eius: con questi caratteri a destra dell'immagine vicino al capo + MP +, ed a sinistra + ΘY + [d'attorno al capo

Maria gratia plena semper immacolta]⁶⁶, sopra il capo
dell'immagine è affissa una corona, che credo d'argento [...]⁶⁷

Questo ci potrebbe far concludere che era la stessa immagine che ha visto nel 1667 anche mons. della Chiesa durante la visita pastorale, tuttavia, facendo un ingrandimento dell'*ex voto* più sopra riportato, la questione si complica:

⁶⁶ Questa frase è scritta sul bordo sinistro del foglio e “Maria gratia plena semper immacolta” è scritta formando un semicerchio, imitando l'immagine del quadro.

⁶⁷ *Relazione Parr.^{le} anno 1835, Giorgio Ferreri Arcip.^e*, in Archivio parrocchiale di Priero, ff. 41-42. Ringrazio la dott.ssa Elisa Barattero per avermi fornito la riproduzione fotografica del documento.

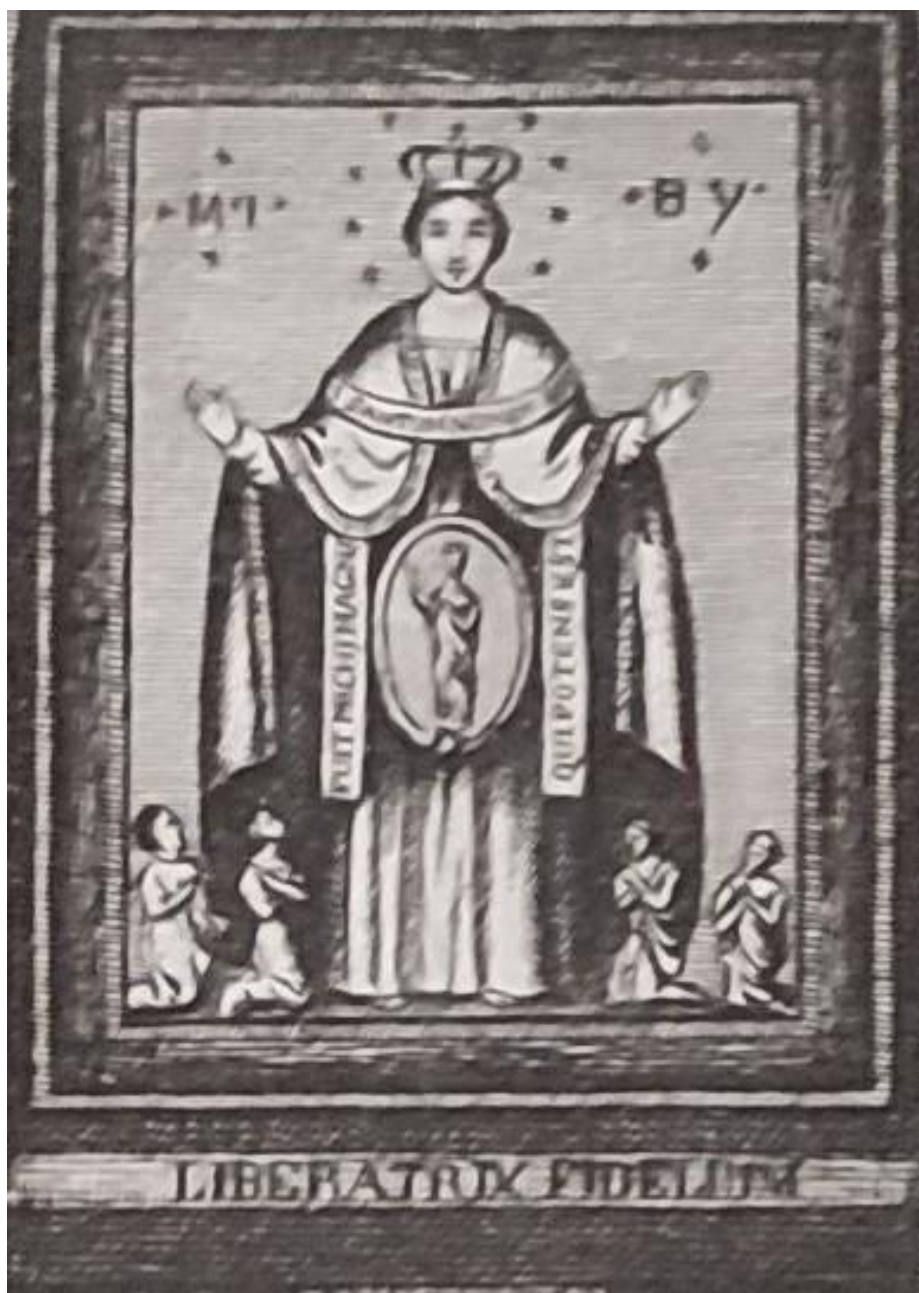


fig. 13 – *Ex voto* – particolare

L'artista che ha riprodotto, probabilmente nel Settecento, l'altare centrale con l'icona della Madonna, non è stato avaro di dettagli e questa piccola opera d'arte in miniatura ci restituisce un dipinto evidentemente differente da quello finora descritto. Certo, nell'impostazione generale è chiaro che si tratta di un'opera di padre Bonaventura, è molto simile alle altre che ha disegnato, tuttavia, i dettagli sono chiari: la corona della Madonna non è a cinque punte, e non è circondata dall'aureola con la scritta "MARIA GRATIA PLENA SEMPER IMMACULATA"; sulla stola è possibile leggere nel verso del *Magnificat* anche la parola "MAGNA", che nell'altra icona è soltanto accennata con le lettere "MA"; inoltre, per rimanere alle differenze più evidenti, i santi ai piedi della Madonna hanno pose differenti, indice del fatto che probabilmente sono santi diversi.

Queste stampe si acquistavano o ricevevano presso santuari e feste patronali e venivano portate a casa, un po' come una testimonianza permanente della visita. Molte di esse insistono sul fatto di rappresentare fedelmente una particolare immagine miracolosa: non una Madonna generica, dunque, ma quella Madonna, venerata in quel preciso santuario. Per questo, spesso, si riproducevano persino la cornice, l'altare, le corone, gli ornamenti o gli *ex voto* che circondavano l'originale. La precisione topografica e iconografica contribuiva all'autorevolezza della stampa. Queste considerazioni ci conducono, necessariamente, a considerare questa stampa come un vero documento che descrive l'altare così come era quando l'artista l'ha ritratto. Ciò detto, la data riportata a penna sul retro dell'*ex voto* – 1914 – non ci dice nulla sul periodo in cui la stampa è stata realizzata, ma ci racconta soltanto l'anno in cui la sua proprietaria ha ricevuto la grazia. Considerando che l'arciprete

Ferreri ne descrive una differente nel 1835, la stampa deve essere precedente, con ogni probabilità del XVIII secolo. È possibile che, per qualche motivo, l'immagine della Madonna venerata nel santuario sia stata portata via prima del 1835 e i fedeli di Priero vi abbiano portato in sostituzione quella della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio che era molto simile.

La Madonna Santissima del Suffragio di Sciolze

Abbiamo più sopra accennato al fatto che il priore Bosio poté attribuire quest'opera al Relli confrontandola con una incisione in rame trovata in un vecchio volume che aveva consultato, infatti, la nota che abbiamo in precedenza citato si conclude così: "Dipinse anche la Madonna Santissima del Suffragio in Montariolo presso Sciolze ed è somigliantissima in tutto a questa di Priero"⁶⁸. Il libro che aveva letto e che lo aveva portato a quelle conclusioni era *Capitoli della veneranda Compagnia delli ducento e cinquanta confratelli sotto il titolo della Vergine Santissima del Suffragio eretta in Montariolo*⁶⁹,

⁶⁸ G. Olivero, op. cit., p. 340, nota 1.

⁶⁹ *Capitoli della veneranda Compagnia delli ducento, e cinquanta confratelli Sotto il Titolo della Vergine Santissima del Suffragio Eretta in Montariolo, Fini di Sciolze, Diocesi di Torino, Nuovamente ristampati sotto gli Auspicij del Molt' Ill. e Molto Rev. Sig. Priore D. Francesco Lorenzo Momo Canonico della Collegiata di Chivasso e Rettore della medema: Dedicati All' Illustrissimo Signor Conte Baldassare Filiberto Rovero Conte di Sciolze, di Balangero; Marchese di Corsilione, e Barone di San Marsanóto, Nella Stampa di Gio. Francesco Mairesse, e Giovanni Radix, Stampatori dell' Illustriss. Accademia degl' Innominati di Bra, all' Insegna di Santa Teresa di Gesù, Torino 1715* (di recente ho ristampato questa edizione: *Capitoli della Veneranda Compagnia delli ducento e cinquanta confratelli sotto il titolo della Vergine Santissima del Suffragio eretta in Montariolo, finì di*

che si apriva proprio con l'immagine della Vergine ivi venerata. L'autore di questo volumetto così la descrive:

Si celebra ogni anno la Festa della Compagnia nel giorno di Nostra Signora della Neve a' 5. d'Agosto, con gran concorso de' Popoli, che vengono ossequiare la Gran Madre di Dio, assistenza di Confratelli, frequenza di Sacramenti, ed oblazione di voti.

L'Immagine di Nostra Signora, che quivi si venera sotto il titolo della *Santissima Vergine del Suffragio*, è stata effigiata dalle degnissime mani del fù M.R.P. Frà Bonaventura da Palazzolo dell'Ordine di S. Francesco Riformato, uomo di santa vita, sopra tela di satino di color giallo, pittura negra. Ella è coperta di un vago velo, e quando si scuopre rapisce il cuore di chiunque divotamente la mira; hà un'aspetto amabile insieme e maestoso, e porta il Bambino Gesù sopra il ventre⁷⁰.

Sciolze, Diocesi di Torino, Edizione del 1715, Introduzione, trascrizione e cura di Donato Martucci, Youcanprint, Lecce 2026). Un indizio del fatto che Bosio abbia effettivamente letto questa edizione del volumetto, l'abbiamo trovato nella raccolta che il conte Alessandro Baudi di Vesme fece delle notizie sugli artisti piemontesi: *Schede Vesme: L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. III, N-Z, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1968, p. 904. Qui, alla voce *Relli Fra' Bonaventura*, cita il passo del volumetto sui *Capitoli della veneranda Compagnia*, riportando l'anno 1715, e aggiunge: "Trovo una nota manoscritta del canonico Antonio Bosio...", questo dato è particolarmente importante giacché nelle molte edizioni successive del volumetto l'immagine della Vergine non è più riportata.

⁷⁰ *Capitoli della veneranda Compagnia delli ducento, e cinquanta confratelli Sotto il Titolo della Vergine Santissima del Suffragio Eretta in Montariolo, Fini di Sciolze, Diocesi di Torino, Nuovamente ristampati sotto gli Auspicij*

Questa immagine della Madonna è anch'essa molto simile nella postura e nell'abbigliamento alle precedenti, con sempre Gesù Bambino in un ovale all'altezza del ventre, il verso del *Magnificat* sulla stola e i monogrammi greci ai lati della testa, tuttavia, in questa riproduzione mancano le dodici stelle che fanno da corona al capo della Vergine, sostituite da raggi di luce che da essa si irradiano e mancano i Santi che la adorano ai suoi piedi. In basso è presente la scritta LIBERATRIX FIDELIUM ORA PRO, interrompendosi senza terminare la frase che probabilmente comprendeva nell'originale il termine *nobis*. Essendo questa una riproduzione non possiamo apprezzare la mano di Bonaventura, il chiaroscuro sul panno di seta, ma possiamo sicuramente cominciare a delineare uno stile proprio del frate di Palazzolo che lo rende facilmente riconoscibile pur non in presenza di documentazione che esplicitamente gli attribuisca un'opera.

del Molt'Ill. e Molto Rev. Sig. Priore D. Francesco Lorenzo Momo Canonico della Collegiata di Chivasso e Rettore della medema..., op. cit., pp. 9-10.

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso



fig. 14 – Madonna Santissima del Suffragio di Sciolze, incisione in rame

La Madonna del soccorso di Verona

Possiamo, così, attribuire a Bonaventura anche il dipinto su seta, di piccole dimensioni (32 cm. x 22 cm.), conservato nella chiesa di Santa Maria Assunta (Santa Maria in Organo), nella città di Verona, e censito nel catalogo online BeWeB Beni Ecclesiastici in WEB⁷¹. Dalla scheda OA (opera e oggetto d'arte) che ci è stata gentilmente fornita dalla Diocesi di Verona, risulta catalogato come “Madonna del soccorso” ed è descritto come una stampa su seta di ambito veronese, datata tra il 1750 e il 1850. L’opera è, come detto, attribuibile sicuramente a padre Bonaventura, quindi, è necessariamente anteriore al 1657 ed è un disegno a inchiostro fatto a mano⁷². È sorprendentemente simile alla Madonna di Montariolo, appare più proporzionata e più slanciata rispetto all’incisione sopra descritta, il mantello della Vergine ha una decorazione differente, gli altri elementi sono gli stessi, anche i raggi di luce che si irradiano dalla testa della Madonna. Ai suoi piedi la scritta LIBERATRIX FIDELIUM ORA PRO NOBIS (che completa anche la parte mancante nell’incisione di Montariolo); ancora più in basso compare la seguente perghiera:

Benedicat tibi Dominus † Sanet † Protegat † Custodiat, &
liberet Te ab omni malo, & periculo animæ, & corporis †
ostendat faciem suam tibi, & misereatur tui † convertat
vultum suum ad te † & det tibi veram, & perpetuam pacem

⁷¹ Cfr. <https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/5069443/Ambito+veronese+sec.+XVIII-XIX%2C+Madonna+e+pregghiera#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIOA&liberadescri=liberatrix&liberaluogo=&dominio=1&highlight=LIBERATRIX> [ultimo accesso 19/09/2026].

⁷² Sarà necessario aggiornare anche i dati di questa scheda OA.

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso

cum integra, & perfecta sanitate animæ, & corporis. Amen.
 Jesus † Crux † & Maria † sit auxilium, et liberatio tua.



fig. 15 – Madonna del soccorso di Verona (Archivio fotografico della Diocesi di Verona)

Sant'Antonio da Padova e la Vergine Maria

La stampa di Praga

I canoni peculiari delle opere del frate di Palazzolo ci permettono di attribuirgli con certezza anche il soggetto di un'acquaforte che ho fortunatamente rintracciato e acquistato presso un antiquario di Praga. Si tratta di un foglietto di piccole dimensioni (13 cm. x 9 cm.) estratto da un qualche tipo di volumetto devozionale del Settecento, purtroppo, al momento, non ci è possibile risalire a quale.

L'immagine riportata ci presenta sempre la Vergine in piedi con le braccia aperte, con Gesù bambino nell'ovale in grembo, il verso del *Magnificat* sulla stola e i monogrammi greci nella solita posizione, tuttavia, stavolta li sovrasta un'immagine di sant'Antonio da Padova. L'aureola che gli cinge il capo riporta la scritta S. ANTONIUS DE PADUA, lui regge con la mano sinistra un libro aperto in cui leggiamo IESUS XPUS (Christus), sul libro un altro Gesù bambino con in mano una croce; con la mano destra tiene, invece, un giglio (i due attributi che spesso accompagnano l'iconografia del santo). Ai piedi del disegno compare la solita scritta LIBERATRIX FIDELIUM, con l'aggiunta di "Jesu e Maria vi dono il cuore e l'anima mia".

Questa immagine ci riporta subito alla mente il miracolo del borgo di Gambetta che abbiamo descritto più sopra, in cui si racconta di come un uomo creduto morto sia stato resuscitato da un pezzo di seta sul quale padre Bonaventura aveva dipinto le sacre immagini della Vergine Maria e di sant'Antonio da

Padova. Anche questa, dunque, deve essere una di quelle immagini che il frate soleva fare e donare ai bisognosi⁷³.

⁷³ Questa immagine è pure brevemente descritta nel *Menologium* dello storico tedesco, anch'esso francescano, Fortunatus Hueber: "Hæc autem imago S. Antonium de Padua exprimit, dispositis pluribus S. Crucis signaculis, & præsertim quomodò expandit Immaculatæ Conceptionis Deiparæ mysterium, tenentis Divinum Infantulum, ac lilium intersertâ singraphe: *Fecit mihi magna, qui potensest, & Sanctum nomen ejus*" (Fortunatus Hueber, *Menologium, seu, brevis, & compendiosa illuminatio, relucens in splendoribus sanctorum, beatorum, miraculorum, incorruptorum, extaticorum, beneficorum, Et quocunque Sanctimonie, vel Virtutis Fulgore, Illustrium, Singularium, aut Præcellentium Famulorum Famularumque Dei, martyrum, confessorum, virginum, viduarum, poenitentium: Ab initio Minoritici Instituti usque ad moderna tempora; ex triplici ordine: I. Fratrum Minorum, quâ Conventualium, quâ Observantium, quâ Reformatorum, quâ Discalceatorum, quâ Recollectorum, quâ Capucinatorum, &c., II. Clarissarum, seu Inclusarum, quâ Damianitarum, quâ Urbanistarum, III. Utriusque Sexûs Pœnitentium, quâ Sæcularium, quâ Claustralium, quâ Solitariorum, quos omnes Seraphicus Pater Noster S. Franciscus ab Assisio in Umbria Luci datus...*, typis Joannis Lucæ Straubii, 1698, p. 1908). Si veda pure la breve descrizione in Hermann Born, op. cit., p. 284: "Dieses Bildniß stellt aber den heil. Antonius vor, und oberhalb Maria von der unbefleckten Empfängniß mit dem göttlichen Kinde auf den Armen, und einer Lilie in der Hand, mit der Inschrift: „Großes hat an mir gethan, der da mächtig ist, und dessen Name heilig." (Luc. 1, 49.)"



fig. 16 – Sant'Antonio da Padova e la Vergine Maria, stampa di Praga

Il medaglione di Altötting

Questa ipotesi, oltre che dal racconto riportato nelle testimonianze citate e dall'acquaforte di Praga, è avvalorata anche da una medaglia devozionale ad uso dei pellegrini che nel Settecento si recavano presso la Cappella delle Grazie di Altötting (*Gnadenkapelle*). Questo noto centro mariano di pellegrinaggio della Baviera vide l'insediarsi dei padri francescani nel 1653⁷⁴. Probabilmente, i frati portarono con loro uno dei dipinti di Bonaventura che, acquisita una certa notorietà tra i pellegrini, è stato riprodotto, appunto, su una delle medaglie devozionali della Cappella.

Questa rara medaglia ci mostra da un lato la sacra cappella sorretta da tre angeli inginocchiati sulle nuvole, sopra la cappella l'immagine miracolosa della Madonna di Altötting; in alto la scritta SACRA COPELLA. In basso, ai lati dell'angelo inginocchiato al centro, sono raffigurate le lettere N ed E.

Sull'altro verso della medaglia è invece riprodotto il dipinto di Bonaventura con sant'Antonio da Padova con le braccia aperte, che questa volta ha il giglio nella mano sinistra e il libro con sopra Gesù bambino nella mano destra. Più in basso la Vergine incoronata con ai lati del capo i soliti monogrammi greci, braccia aperte, tunica e stola con il verso del *Magnificat*, sul grembo la figura di Gesù bambino che con una mano benedice e con l'altra regge una croce. Ai piedi della Madonna la scritta LIBERATRIX FIDELIUM; più sotto le lettere N ed E, come

⁷⁴ Cfr. Karl Pichlmaier, *Altötting: kurze Geschichte des Ortes und der Wallfahrt*, Lutzenberger Verlag, Altötting 1885, pp. 72 e sgg.

sull'altro lato, che probabilmente indicano la bottega dell'artigiano che ha realizzato la medaglia⁷⁵.



⁷⁵ Le misure della medaglia sono ca. 40,4 mm. x 34,4 mm. Su questa medaglia si vedano: Karl Roll, *Weitere Nachrichten über die Familie Seel*, in "Mitteilungen der Österr. Ges. für Münz- und Medaillenkunde", Band VIII (1912), p. 268 (alla fine dell'articolo, alla Tav. 37, n. 5, è riportata un'immagine della medaglia); Friedrich Och, *Münzen bayerischer Klöster, Kirchen, Wallfahrtsorte und anderer geistlicher Institute*, in "Oberbayerisches Archiv", n. 50, 1897, p. 137; Erik Hrnčiarik, *Medailóniky (sviatostky) z cintorína v exteriéri Baziliky sv. Mikuláša v Trnave*, in *Litteris ac moribus imbutus. Studia Historica Tyrnaviensia XVI*, Vladimír Rábik (ed.), Towarzystwo Słowaków w Polsce, Filozofická fakulta Trnavskej univerzity v Trnave, 2014, pp. 410, 423 (figg. 5-6).

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso



figg. 17-18 – Medaglione di Altötting

La stampa di New Haven

Curiosamente, presso un altro antiquario, questa volta a New Haven, Connecticut, negli Stati Uniti d’America, ho recuperato un’incisione, anche questa di piccolo formato, come quella di Praga, che doveva anch’essa far da corredo iconografico in qualche libro settecentesco, che riporta la precisa immagine di Sant’Antonio e della Vergine con Gesù bambino così come effigiata sul medaglione di Altötting: non ne ripetiamo la descrizione, giacché l’immagine è la stessa, osserviamo, comunque, che quest’ultima ha in più dei grandi vasi con fiori su ambo i lati della Madonna orante e sotto la scritta *Liberatrix fidelium* è riportata l’invocazione S. MARIA S. ANTONI ORA BRV NOBIS⁷⁶ (probabilmente non sono stati inseriti sul medaglione per questioni di spazio).

⁷⁶ L’utilizzo della locuzione “ora bru nobis” è quantomeno singolare, non saprei dire se si tratta di una forma dialettale, di un errore del frate o dell’incisore o altro.

Le immagini miracolose di padre Bonaventura Relli. Ricostruzione di un corpus disperso



fig. 19 – Sant'Antonio da Padova e la Vergine Maria, stampa di New Haven

Altre opere smarrite

Questi i dipinti che fino ad oggi siamo riusciti ad attribuire a padre Bonaventura Relli. Adesso, attraverso fonti scritte edite e inedite cercheremo di menzionare quelle altre opere, a lui attribuite nei secoli passati, che sono attualmente andate perdute.

Il 5 aprile 1664, viene letto il testamento di mons. Giovanni Battista Barsotti, deceduto il 9 marzo 1664 mentre era Vescovo ausiliario di Praga; questi aveva lasciato tutti i suoi beni alla Congregazione di Santa Maria in Portico in Campitelli a Roma e nell'elenco di questi beni, al foglio 703r, figura "Un effigie della Madonna a penna del P. Bonaventura da Palazzuolo"⁷⁷.

Un'altra immagine da lui dipinta era venerata a Biella, nella chiesa dei padri minori riformati intitolata a Sant'Antonio da Padova:

La Cappella, in cui si venera l'immagine della B. Vergine delineata dal Venerabile Fr. Bonaventura di Pallazzuolo è stata conferita in questo secolo alla famiglia De Marchi⁷⁸.

Il volume è stato pubblicato nel 1778, in quel tempo l'immagine era ancora nella cappella e veniva venerata, tuttavia, nel 1802 il convento a cui la chiesa era annessa fu soppresso e, ad oggi, non abbiamo notizie del dipinto⁷⁹.

⁷⁷ Cfr. *Archivio del collezionismo romano: progetto diretto da Luigi Spazzaferro*, a cura di Alessandro Giammaria, Edizioni della Normale, Pisa 2009, p. 102.

⁷⁸ Giovanni Tommaso Mullatera, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate Agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri, e Patrizj d'essa città*, Per Antonio Cajani Impressore, Biella 1778, p. 142.

⁷⁹ La stessa notizia è menzionata da Delmo Lebole nella sua monumentale opera sulla chiesa biellese; si vedano *Storia della chiesa biellese. Ordini e*

Un altro quadro di Bonaventura era presente nella Cattedrale di San Lorenzo in Alba, nella cappella della Vergine detta della Consorzia:

La capella della Vergine SS.^{ma} detta della Consorzia esistea ancora a tempi di Monsignor Brizio tra la Capella di S. Luca, e di S. Bovo, in oggi della B. Margherita di Savoia. In oggi, il quadro esiste in Sacrestia con gran cornice framezzata da custodie di reliquie aventi cristallo inanti, e reliquie de Santi della Famiglia Brizio, le di cui immagini fanno corona alla Beatissima Vergine tratti e questa e quelli tutti a penna felicemente sovra gran satino giallo da Fra Bonaventura Relli pittore sopra la B.V. sta scritto Vergine tota semper immaculata, avente innanzi il di lei purissimo ventre il Bambino Gesù, ed attorno leggesi Christus Jesus Splendor Patris et figura substantiae ejus portans omnia verbo virtutis ejus E dall'uno e l'altro canto avvi adoratori S. Ambrogius, S. Carolus, a piedi ad gloriam dei et domini nostri Jesu Christi ad honorem matris suae Mariae semper virginis ad laudem Sanctorum aedi Brigidiani et aliorum atavorum Familiae Briciae R.^{mo} domino Paulo Bricio Episcopo albae⁸⁰.

congregazioni religiose, vol. I, Tip. Arte della stampa, Gaglianico 2000, p. 650 (per la storia del Convento di sant'Antonio, dell'edificazione alla sua soppressione, si vedano le pp. 639-666); Id., *La chiesa biellese nella storia e nell'arte*, vol. I, S.A. Tipografia & libreria «Unione biellese», Biella 1962, p. 173.

⁸⁰ *Memoria della Cappella della Consorzia, 1755 febbraio 17*, in Archivio Storico del Capitolo della Cattedrale di Alba, Fald. 107, Cart. 1728, Memorie della consorzia. Questo documento è citato anche da Laura Facchin, tuttavia, la studiosa, non avendo il quadro completo dell'opera e della vita di padre Bonaventura, non riesce a contestualizzarla adeguatamente (cfr. Laura Facchin, *Il rinnovamento della Cattedrale in età moderna: novità e*

Questa appare differente dalle altre, sia per il fatto che è dedicata esplicitamente al Vescovo di Alba Paolo Brizio, sia per le frasi che il frate accompagna al disegno. In particolare, la descrizione sopra riportata non cita più il solito verso del *Magnificat* che era solito comparire sulla stola, ma il verso “Christus Jesus Splendor Patris et figura substantiae ejus portans omnia verbo virtutis ejus”, tratto dall’*Antifona* al *Magnificat* nei Vespri nella festa della Trasfigurazione del Signore (6 agosto). L’antifona completa recita: “Christus Jesus, splendor Patris et figura substantiae ejus, portans omnia verbo virtutis suae, purgationem peccatorum faciens, in monte excelsus gloriosus apparere hodie dignatus est” (Cristo Gesù, splendore del Padre, e figura della sua sostanza, che tutto sostiene colla potenza del suo verbo, dopo aver fatta la purificazione dei peccati, oggi s’è degnato di mostrarsi glorioso su un’alta montagna)⁸¹.

Con tutta probabilità, è a questo dipinto che si riferisce un sacerdote di Palazzolo Vercellese, quando appunta su un quaderno:

M.^r Pampirio⁸² di venerata memoria parlando col Prevosto D. Bianco lodò molto il Relli come pittore ed in Alba mentre era

riflessioni sulle committenze vescovili da Marco Gerolamo Vida a Giuseppe Amedeo Vagnone, in S. Gallarato, M. Rabino (a cura di), Tenui filo sacrum textitur opus. Paramenti sacri del “Tesoro del Duomo” (dal XVII al XX secolo), Astigrafica, Asti 2007, p. 20.

⁸¹ Cfr. ad esempio *Salmi ed inni che si dicono al vespro nelle domeniche e principali feste dell'anno coll'aggiunta della compieta e diverse lodi spirituali non che di varie altre orazioni solite a cantarsi nell'antichissima chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo di Novi-Ligure, raccolte per cura del Sacerdote Francesco Rivera, Tip. Raimondi, Novi 1870, p. 261.*

⁸² Mons. Lorenzo Carlo Pampirio, Vescovo di Alba dal 27 febbraio 1880 al 24 maggio 1889, quando viene nominato Arcivescovo di Vercelli.

Vescovo ricordò d'aver trovato tra i ferravecchi un bellissimo quadro dipinto su seta del Relli che fece rimettere a nuovo⁸³.

In qualche modo legato a mons. Brizio è anche il dipinto di Bonaventura che il Commendatore Honorato Gini gli porta da Roma a Diano, ove temporaneamente risiedeva:

mi portò vagamente dipinta in Satino giallo di propria sua mano, e con le due sole dita, che ancor moveva la penna, la Vergine Sacratissima, attorniata da vinti quattro Santi Vescovi, & Abbati Irlandesi⁸⁴

Questa, nelle intenzioni del Vescovo, doveva essere esposta alla pubblica venerazione in una cappella appena eretta:

havendogli eretto da i fondamenti una grande Capella, attende à far molte grazie a chi divotamente ricorre alla sua intercessione⁸⁵.

Conclusioni

Al termine di questa ricognizione possiamo, dunque, tentare di delineare con maggiore precisione la figura di Bonaventura Relli pittore. Come abbiamo visto, delle moltissime immagini che il frate affermava di dipingere e distribuire durante le sue missioni ne sono sopravvissute poche; tuttavia, mettendo insieme le opere ancora esistenti, le riproduzioni settecentesche, le medaglie devozionali e le testimonianze rintracciate nelle fonti archivistiche e bibliografiche, è possibile ricostruire almeno una piccola parte della sua produzione.

⁸³ *Storia di Palazzolo*, in Archivio Parrocchiale di Palazzolo Vercellese.

⁸⁴ A. Ayra da Salto, op. cit., p. 303.

⁸⁵ *Ibidem*.

Il confronto tra i diversi esemplari ci ha permesso, soprattutto, di individuare alcuni elementi che ritornano con tale regolarità da poter essere considerati caratteristici della sua maniera: l'utilizzo dell'inchiostro nero sulla seta gialla, la figura della Vergine in posizione frontale con le braccia aperte, il Bambino posto all'altezza del grembo, i monogrammi greci ai lati del capo, le iscrizioni tratte dal *Magnificat* e, soprattutto, la denominazione di *Liberatrix fidelium*. Proprio la presenza contemporanea di più di questi elementi ci ha permesso di proporre nuove attribuzioni anche quando mancava una documentazione scritta che collegasse direttamente l'opera al frate di Palazzolo.

Naturalmente, questa ricostruzione non può considerarsi definitiva. Molti dei dipinti ricordati dalle fonti risultano ancora dispersi e non possiamo escludere che altri panni di seta dipinti da Bonaventura siano tuttora conservati in chiese, conventi, archivi o collezioni private senza che se ne conosca l'autore. Quanto qui raccolto vuole, pertanto, essere soprattutto un primo tentativo di riunire ciò che il tempo e l'oblio hanno separato, restituendo a padre Bonaventura Relli anche quella dimensione di pittore che la fama del missionario e dell'uomo ritenuto santo dai suoi contemporanei ha finito, nei secoli, per lasciare in secondo piano.

Bibliografia

1. Anselmi Giorgio Ermanno, *La chiesa di San Giorgio in Valperga. Raccolta di dati*, S.A.T.E.T., Torino 1943.
2. Id., *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, con aggiornamenti storici e critici di Giovanni Bertotti, Edizioni CORSAC, Cuornè 1992.

3. *Archivio del collezionismo romano: progetto diretto da Luigi Spazzaferro*, a cura di Alessandro Giammaria, Edizioni della Normale, Pisa 2009.
4. Ayra Arcangelo da Salto, *Le Primitie della riformata provincia di S. Francesco detta di S. Tommaso Apostolo ne' Dominij dei Duchi di Savoia*, Presso Giovanni Battista Catani, Venetia 1676.
5. Born Hermann, *Seraphischer Sternenhimmel, Oder, Leben und Tugenden der Heiligen aus dem dritten Orden des heil. Vaters Franziskus von Assisi auf alle Tage des Jahres*, Nach dem ehrwürdigen P. Hermann Born O.S.F., neu bearbeitet von Michael Sinkel, Zweiter Band, Verlegt auf Kosten der Mitglieder des dritten Ordens, München 1846.
6. Caccia Franciscus, *Antiquo-Novum Oraculum Miraculum: Das ist: Lebensthat, Krafft und Wundermacht Des Heiligen In allen Anliegen mildreichisten Noth-Helffers Antonii von Padua; Alte, und Neue wahrhaffte Miracul, so erst geschehen von Anno 1666. biß auf das 1688. Diese alle sein mit der Heil. Schriftt, H.H. Vättern, Commentatorn, Gleichnussen, Eruditionen, LobSprüchen, und Versen gezieret...*, Haan, Saltzburg 1692.
7. *Capitoli della veneranda Compagnia delli ducento, e cinquanta confratelli Sotto il Titolo della Vergine Santissima del Suffragio Eretta in Montariolo, Fini di Sciolze, Diocesi di Torino, Nuovamente ristampati sotto gli Auspicij del Molt' Ill. e Molto Rev. Sig. Priore D. Francesco Lorenzo Momo Canonico della Collegiata di Chivasso e Rettore della medema: Dedicati All' Illustrissimo Signor Conte Baldassare Filiberto Rovero Conte di Sciolze, di Balangero; Marchese di Corsilione, e Barone di San Marsanotto, Nella Stampa di Gio. Francesco Mairesse, e Giovanni Radix, Stampatori dell' Illustriss. Accademia degl' Innominati di Bra, all' Insegna di Santa Teresa di Gesù, Torino 1715.*
8. *Capitoli della Veneranda Compagnia delli ducento e cinquanta confratelli sotto il titolo della Vergine Santissima del Suffragio eretta in Montariolo, fini di Sciolze, Diocesi di Torino, Edizione del*

1715, Introduzione, trascrizione e cura di Donato Martucci, Youcanprint, Lecce 2026.

9. Catti Domenico, *La Catechesi Medievale nella Chiesa di S. Giorgio in Valperga*, Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., Valperga 2019.
10. Chicco Giuseppe, *Il ruolo del Piemonte nell'industria serica italiana del Seicento*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Marsilio, Venezia 2000, pp. 353-362.
11. Damiano Sonia, *I pittori Giulio e Giovanni Bruno al Santuario della Sanità di Priero*, in *I Bruno a Priero: le tele restaurate del Santuario della Sanità*, a cura di Walter Canavesio, Artigrafiche DIAI, Mondovì 2010, pp. 17-21.
12. Facchin Laura, *Il rinnovamento della Cattedrale in età moderna: novità e riflessioni sulle committenze vescovili da Marco Gerolamo Vida a Giuseppe Amedeo Vagnone*, in S. Gallarato, M. Rabino (a cura di), *Tenui filo sacrum textitur opus. Paramenti sacri del "Tesoro del Duomo" (dal XVII al XX secolo)*, Astigrafica, Asti 2007, pp. 9-33.
13. Hrnčiarik Erik, *Medailóniky (sviatostky) z cintorína v exteriéri Baziliky sv. Mikuláša v Trnave*, in *Litteris ac moribus imbutus. Studia Historica Tyrnaviensia XVI*, Vladimír Rábik (ed.), Towarzystwo Słowaków w Polsce, Filozofická fakulta Trnavskej univerzity v Trnave, 2014, pp. 400-425.
14. Hueber Fortunatus, *Menologium, seu, brevis, & compendiosa illuminatio, relucens in splendoribus sanctorum, beatorum, miraculosorum, incorruptorum, extaticorum, beneficorum, Et quocunque Sanctimoniae, vel Virtutis Fulgore, Illustrium, Singularium, aut Præcellentium Famulorum Famularumque Dei, martyrum, confessorum, virginum, viduarum, poenitentium: Ab initio Minoritici Instituti usque ad moderna tempora; ex triplici ordine: I. Fratrum Minorum, quæ Conventualium, quæ*

Observantium, quà Reformatorum, quà Discalceatorum, qua Recollectorum, quà Capucinatorum, &c., II. Clarissarum, seu Inclusarum, quà Damianitarum, quà Urbanistarum, III. Utriusque Sexùs Pœnitentium, quà Sæcularium, quà Claustralium, quà Solitariorum, quos omnes Seraphicus Pater Noster S. Franciscus ab Assisio in Umbria Luci datus..., typis Joannis Lucæ Straubii, 1698.

15. *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, a cura dell'Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., Edizioni Nautilus, Torino 2010.
16. Lebole Delmo, *La chiesa biellese nella storia e nell'arte*, vol. I, S.A. Tipografia & libreria «Unione biellese», Biella 1962.
17. Id., *Storia della chiesa biellese. Ordini e congregazioni religiose*, vol. I, Tip. Arte della stampa, Gaglianico 2000.
18. Marotti Cavallito Paola, *Elementi di arredo*, in *La chiesa di San Giorgio in Valperga*, a cura dell'Associazione Amici di San Giorgio in Valperga – O.N.L.U.S., Edizioni Nautilus, Torino 2010, pp. 193-206.
19. Marotti Cavallito Paola, Vacca Cavalloto Piero, *Valperga, storia di due devozioni parrallele: Liberatrix Fidelium e Sancta Maria de Liberatione*, in “Canavèis: natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo”, primavera-estate 2011, pp. 13-18.
20. Martucci Donato, *Albania serafica. Ricerche storico-antropologiche sulle prime missioni dei frati minori osservanti riformati in Albania (1634-1650). Con la trascrizione integrale della Relatione Universale dell'origine, e successo della Missione Apostolica de Frati Minori Osservanti Riformati del Serafico Padre S. Francesco nel Regno d'Albania di P. fra Giacinto da Sospello*, Besa Muci editore, Nardò (LE) 2023.
21. Id., *Liberatrix fidelium. Vita e opere di padre Bonaventura Relli da Palazzolo Vercellese, fondatore delle missioni dei frati minori osservanti riformati di S. Francesco nelle Valli di Lucerna e in Albania*, Besa Muci editore, Nardò (LE), 2026.

22. Mellano Alessandro, Toselli Aurelio, *Palazzo e «fabbrica»: il setificio di Caraglio*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Marsilio, Venezia 2000, pp. 123-150.
23. Mullatera Giovanni Tommaso, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate Agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri, e Patrizj d'essa città*, Per Antonio Cajani Impressore, Biella 1778.
24. Och Friedrich, *Münzen bayerischer Klöster, Kirchen, Wallfahrtsorte und anderer geistlicher Institute*, in "Oberbayerisches Archiv", n. 50, 1897, pp. 131-230.
25. Olivero Giovanni, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, presso Garrone Teonesto, Ceva 1858.
26. *Orbis Seraphicus. Historia de tribus ordinibus A Seraphico Patriarcha S. Francisco institutis Deque eorum progressibus per quatuor mundi partes, scilicet Europam, Asiam, Africam et Americam In obsequium Iesu Christi et Ecclesiae Romanae, atque in Fidei Catholicae defensionem et dilatationem reportatis, De Missionibus Fratrum Minorum a Sacra Congregatione de Propaganda fide dependentibus, Tomus secundus, Editioni adsistentibus PP. Marcellino a Civetia et Theophilo Domenichelli ejusdem ordinis, ex typographia Collegii S. Bonaventurae, Claras Aquas (Quaracchi), prope Florentiam 1886.*
27. Pichlmaier Karl, *Altötting: kurze Geschichte des Ortes und der Wallfahrt*, Lutzenberger Verlag, Altötting 1885.
28. *Presenze sindoniche in Canavese e Valli di Lanzo*, a cura di Giuse Scalva, Edizioni Nautilus, Torino 2010.
29. *Priero: cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, a cura di Elisa Barattero Mosconi, Gustavo Mola di Nomaglio e Alberto Turinetti di Priero, Comune di Priero, Priero 2004.

30. Roll Karl, *Weitere Nachrichten über die Familie Seel*, in “Mitteilungen der Österr. Ges. für Münz- und Medaillenkunde”, band VIII, 1912, pp. 233-271.
31. Rubatto Vincenzo, *La «Liberatrice dei fedeli» venerata a Valperga Canavese (TO)*, Opera Diocesana Buona Stampa, Torino 1974.
32. Id., *La chiesa comparrocchiale della SS. Trinità a Valperga*, Tipografia Egizia, Torino 1982.
33. *Salmi ed inni che si dicono al vespro nelle domeniche e principali feste dell'anno coll'aggiunta della compieta e diverse lodi spirituali non che di varie altre orazioni solite a cantarsi nell'antichissima chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo di Novi-Ligure, raccolte per cura del Sacerdote Francesco Rivera*, Tip. Raimondi, Novi 1870.
34. *Schede Vesme: L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. III, N-Z, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1968.
35. Tacchella Paolo, *Temi e questioni di storia economica dell'Albania dalla dominazione ottomana al crollo del comunismo. Una rassegna bibliografica*, in “Storia economica”, anno IX (2006), n. 1, pp. 139-177.

Archivi consultati

Archivio Storico de Propaganda Fide
Archivio Provinciale O.F.M. di Torino
Archivio di Stato di Torino
Archivio Arcivescovile di Torino
Archivio Storico Diocesano “Mons. Brizio” di Alba
Archivio Storico del Capitolo della Cattedrale di Alba
Archivio Parrocchiale di Palazzolo Vercellese
Archivio Parrocchiale di Priero

